

PREMESSA DI INGMAR

Ingrid e io ci incontrammo per caso nel tardo autunno del 1957. Nacque un'amicizia che si tramutò in una relazione durata, con qualche interruzione, fino all'estate del 1969. Sia io che Ingrid eravamo sposati. Nella primavera del 1959 venne alla luce nostra figlia Maria. La situazione diventò sempre più difficile da gestire, e Ingrid cadde in preda a rimorsi di coscienza. Cercò aiuto presso un sacerdote, Ludvig Jönsson, il quale, oltre al suo incarico, offriva consulenze.

Nella primavera del 1970 Ingrid si ammalò gravemente e io andai a trovarla in ospedale. Allora mi propose (dietro insistente consiglio di Ludvig Jönsson) di far piazza pulita di tutto e sposarci. La mia vita privata dell'epoca era un caos, e le fui grato di questa iniziativa coraggiosa. Lei si trovò ad affrontare difficoltà quasi insormontabili. Era sposata da diciotto anni e, oltre a Maria, aveva altri tre figli. I genitori, la sorella e gli amici più cari presero categoricamente le distanze dalla sua intenzione. Reazioni comprensibili: io ero al mio quarto matrimonio e avevo avuto una serie di relazioni ben note. Certamente nella mia professione ero avviato al successo, ma venivo contestato e da molte parti ero trattato con sospetto, se non con aperta ostilità.

Ingrid ed io ci sposammo l'11 novembre 1971. Abbiamo vissuto insieme ventiquattro bellissimi anni. La cosa più importante nel nostro reciproco sentimento (amore) era un flusso continuo, una silenziosa conversazione interiore. Durante tutti gli anni trascorsi insieme, questa conversazione non s'è mai interrotta.

Ingrid sapeva sempre dov'ero, e io sapevo sempre dov'era Ingrid.

La malattia di Ingrid non solo aggredì il suo corpo, ma anche l'aspetto più vulnerabile della nostra relazione.

Ci sono stati comunque regalati ventiquattro anni (difficoltà, avversità, gioie, successi). Adesso la mia vita è segnata da un rimpianto che non si placa. Ma anche da gratitudine.

Una volta Ingrid disse che ricordava d'aver sempre tenuto un diario. Io l'ho tenuto negli ultimi trent'anni.

*

Due parole sulla stesura dei diari. Sono stati scritti al momento e non sono mai stati pensati per essere letti da altri se non da chi li ha scritti.

Abbiamo modificato o corretto pochissimi passaggi. Quasi tutto è stato lasciato com'era originariamente. Non abbiamo nemmeno tagliato le parti che comportano un'estenuante monotonia. Si contrappongono al dramma sconvolgente che ci ha colpiti.

Qualcuno forse si domanda perché pubblichiamo questo documento duro e grezzo. La risposta è che si è trattato di una fase dell'elaborazione del lutto.

Non abbiamo nemmeno cercato di nascondere o scusare i nostri fallimenti e le nostre indecisioni. Questa, dunque, non è un'opera letteraria, ma un documento. Non un libro, ma una testimonianza.

Verso metà maggio del 1994, il mio diario annota che Ingrid soffre spesso di mal di stomaco. Il nostro vecchio amico medico ci raccomanda una medicina allora ritenuta piuttosto blanda. Ebbe dei discreti effetti. Ma durante l'estate e l'autunno i dolori di Ingrid si intensificano

e ogni tanto ci preoccupiamo. Il 4 ottobre le vengono fatte le radiografie. Le trovano un'ulcera. Qualche giorno dopo ci rivolgiamo alla nostra nuova dottoressa di famiglia. Lei ritiene che Ingrid debba essere nuovamente sottoposta a radiografie per avere una risposta certa, che arriva piuttosto immediata.

Fårö, aprile 2004
Ingmar Bergman

PREMESSA DI MARIA

Sono cresciuta con i miei fratelli: Caroline, Fredrik e Anna. Insieme ai nostri genitori Ingrid e Jan-Carl vivevamo in una villa a Djursholm. È stata un'infanzia sicura e protetta, con forti tradizioni. Natale, Pasqua, la festa di mezz'estate e tutte le grandi ricorrenze venivano sempre festeggiate nello stesso modo, coi nonni, gli zii e le zie.

La mia prima esperienza di paura fu quando iniziai la scuola. Allora cominciarono anche i miei problemi e compresi di essere diversa dai miei fratelli. A differenza di loro, facevo fatica a capire e ad assimilare i concetti. Rimasi subito indietro in quasi tutte le materie e vissi il periodo scolastico come una sonnambula. Inoltre ero come in simbiosi con mia madre e non volevo uscire di casa. La mamma da parte sua non aveva il coraggio di trascinarci a scuola e spesso mi teneva a casa. Mio padre Jan-Carl mi ha circondata di tanto affetto e calore fin da quando ero piccola. Mi ha sempre trattata come una figlia sua.

Un'estate, quando avevo undici anni, la mamma mi disse che lei e papà si sarebbero separati. Mi disse che amava un altro uomo. Veramente non ho un ricordo nitido di come io e i miei fratelli reagimmo. Durante il divorzio vidi la mamma piangere piuttosto spesso, c'erano tante porte chiuse a chiave e continue telefonate. Sentivamo delle liti violente. Lo shock più grande fu quando mamma e Ingmar decisero di trasferirsi in un appartamento a Stoccolma. Avrebbero abitato là e a

Fårö. Papà si trasferì in una casa non lontano da noi e si risposò un paio d'anni dopo.

Dal punto di vista materiale, noi bambini avevamo tutto quello di cui avevamo bisogno. Mamma cercò di prendersi cura di noi nel modo migliore. Veniva spesso a trovarci, ma in certi periodi viveva a Fårö. Ci parlavamo soprattutto al telefono. Noi fratelli ci sentivamo smarriti e avevamo il nostro daffare per badare a noi stessi. Questo tuttavia creò un forte legame tra noi che dura ancora oggi. Il vuoto, la nostalgia e la rabbia che Ingmar ci avesse portato via la mamma ci faceva sentire abbandonati.

Dall'età di undici anni ho tenuto un diario: bigliettini, lettere a me stessa, ho disegnato e scritto racconti. Soprattutto come una compagnia invisibile.

Abbandonai la scuola dopo la terza media. Passai un autunno con la mamma e Ingmar a Fårö. Fu allora che lui cominciò a incoraggiarmi a scrivere. Mi disse che si poteva anche farlo seriamente. Scrivevo lunghi racconti prolissi, che solo Ingmar si prendeva la briga di leggere. Mostrava interesse, mi criticava con franchezza e mi incoraggiava. Non sapevo ancora che fosse mio padre, ma apprezzavo che si curasse di me e che mi prendesse sul serio.

Quando avevo ventidue anni, tutt'a un tratto Ingmar mi rivelò di essere il mio vero padre. Fu a dir poco sconvolgente. Ma parecchi tasselli del puzzle ritrovarono il loro posto. Lo shock più violento fu il fatto che mio papà Jan-Carl non era il mio padre biologico e che i fratelli con cui ero cresciuta erano solo fratellastri e sorellastre. E per di più me ne ritrovavo di colpo altri otto*.

* Cioè i figli avuti da Bergman nelle precedenti relazioni e matrimoni: Lena (1943) da Else Fischer; Eva (1945), Jan (1946-2000) e i gemelli Anna e Mats (1948) da Ellen Lundström; Ingmar (1950) da Gun Hagberg; Daniel (1962) da Käbi Laretei; Linn (1966) da Liv Ullmann.

Nonostante le grandi sconfitte e i piccoli successi, ho continuato instancabilmente a scrivere. E, non ultimo, a tenere sempre un diario. Non ho mai pensato che potesse essere utile ad altri se non a me stessa.

Väthövda, marzo 2004
Maria von Rosen